



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL PREFETTO GENERALE:

1. Notizie sulla visita del Rettor Maggiore. — 2. Il Ven. Don Rua ci raccomanda: *a)* il silenzio sacro; *b)* la pratica fedele del sistema preventivo; *c)* l'abito per i Coadiutori.

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO GENERALE:

1. Inviare studenti all'Ateneo. — 2. Non più Corso propedeutico dal 1961-62. — 3. Programmi di filosofia. — 4. Studi nel tirocinio pratico. — 5. Gli esami «*de universa*». Testi negli Studentati. — 6. Il quinquennio. — 7. Corsi agli Atenei romani. — 8. «*Ratio Particularis*» e relazione annuale. — 9. Un incaricato degli Studi in ogni Ispettorìa.

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

1. Sulla corrispondenza indirizzata al Capitolo Superiore. — 2. Salesiani defunti (9° elenco).

Il Prefetto Generale

1) Il nostro venerato Rettor Maggiore continua il suo giro; ha finito la visita al Cile, al Perù, alla Bolivia; finirà la sua visita al Paraguay il 24 luglio e quella dell'Uruguay il 20 agosto. Dovrà fare qualche sosta nel viaggio di ritorno; spera di rientrare per i primi di settembre. Un Ispettore che andò a riverirlo a Lima scrive che l'ha trovato « fresco di energia e tanto paterno e irradiante entusiasmo a tutti coloro che lo avvicinano ». Continuiamo a pregare per lui.

2) Il pensiero di Don Rua, che ci accompagna durante quest'anno, ci ricorda come il Venerabile fosse « la regola vivente ». Si può dire che sua caratteristica sia stato *l'aver preso sul serio* tutto quello che riguarda l'osservanza delle regole. Mi sia permesso richiamare alcune cose che dovremmo prendere più sul serio anche noi.

a) *Il silenzio sacro dopo le preghiere della sera*, anche là dove è meno facile a causa di attività scolastiche o oratoriane. Dice Don Lemoyne che Don Bosco « esigevo il silenzio perfetto della sera dopo le orazioni fino al mattino seguente dopo la Santa Messa. Questo silenzio reputavalo di somma necessità perchè gli animi potessero conseguire tutto il frutto della pre-

ghiera ». E racconta un caso in cui Don Bosco personalmente castigò un giovane che vi aveva mancato. In una conferenza ai chierici diceva: « Una cosa che ho sempre raccomandato e raccomanderò sempre è questa: che alla sera, dette le orazioni, facciate il possibile per non trattenervi a parlare con qualche compagno ».

b) *La pratica fedele del sistema preventivo*, quanto alla diligente assistenza, alla vita di pietà, allo spirito di famiglia, allo zelo per l'educazione civile e cristiana dei giovani, e alla cura delle vocazioni. Si sente dire, di tanto in tanto, da qualche sconsigliato, che non bisogna poi essere troppo attaccati alle Regole e alle tradizioni; che bisogna essere all'altezza dei tempi, che bisogna aggiornarsi: quasi volesse dire che la strada che ha fatto grande la nostra Congregazione in questi 100 anni è sbagliata. È facile scambiare « moderno » con « mondano ». La formola CON DON BOSCO E COI TEMPI ci guida ad un giusto aggiornamento nei mezzi di apostolato, senza allontanarci dallo spirito di Don Bosco, che, come quello del Vangelo, non deve cambiare mai col cambiare dei tempi.

c) *I soci coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero*, ma tutti procurino di fuggire le novità proprie dei secolari » (*Cost.*, 197). L'osservanza di questa regola, che conserva sempre la sua forza, contribuisce efficacemente a creare la debita distanza dal mondo anche per i nostri cari coadiutori; a guadagnar loro il rispetto degli allievi e del pubblico, a conservare loro la dignità che rivestono come religiosi, come maestri, come educatori. Sarebbe errato pensare che Don Bosco intendesse che il coadiutore non fosse riconosciuto come religioso; se così avesse inteso, non avrebbe chiesto che si vestissero possibilmente di nero.

Va da sè che, là dove i sacerdoti hanno la facoltà di usare la veste bianca a causa del calore, i nostri coadiutori possono anch'essi vestire di bianco; ma sempre in modo da assicurare la dignità di religiosi, di maestri e di educatori.

Il Consigliere Scolastico Generale

1. Desidera di nuovo esortare i sigg. Ispettori a mandare i loro migliori soggetti al PAS per gli studi di Filosofia, Teologia, Diritto Canonico, Pedagogia. Questa del PAS è un'impresa *di tutta la Congregazione per tutta la Congregazione*. Ogni anno i Superiori ricevono dagli Ispettori richieste urgenti ed accorate di professori per le Case di Formazione; ma i Superiori di dove li possono prendere questi professori, se non tra quelli che gli Ispettori stessi hanno fatto studiare? Ora ci sono Ispettorie che non mandano quasi nessuno al PAS. L'Ispettoria Centrale in passato si è letteralmente dissanguata per inviare i suoi soggetti in tutte le parti del mondo. Ora tocca anche alle altre Ispettorie fare la parte loro, sia per sopperire ai loro bisogni, sia per venire incontro ai bisogni dei fratelli. Dobbiamo avere una coscienza cattolica, universale, senza meschinità; un corpo universale come la nostra Congregazione non può vivere senza uno spirito universale. Anche il piccolo sacrificio che mi può essere domandato oggi, mi sarà ripagato domani, quando io, a mia volta, avrò bisogno; o, forse, mi è già stato ripagato ieri in anticipo. Non dimentichiamo troppo facilmente quello che abbiamo ricevuto!

Non accontentiamoci di un piccolo numero di personale diplomato nelle Ispettorie, anche se le nostre Case di Formazione, al momento, hanno tutti gl'insegnanti necessari. Per lo più questa situazione è precaria, perchè, se uno di questi insegnanti si ammala, o per qualunque motivo deve essere avviato ad altro lavoro, non c'è chi lo possa sostituire convenientemente fra i confratelli dell'Ispettoria. E si ricorre a Torino!

Anche l'Ateneo soffre di questa nostra generosità troppo misurata. Una situazione normale richiederebbe una circolazione di personale fra l'Ateneo e gli Studentati. I migliori degli Studentati ordinari potrebbero essere assunti all'Ateneo,

dopo congrua prova ed esperienza didattica; professori dell'Ateneo e professori degli Studentati potrebbero scambiarsi per periodi definiti, o per corsi speciali. Questo sarebbe evidentemente tutto a vantaggio della formazione data dall'Ateneo ai Confratelli dell'intera Congregazione, e sarebbe anche a vantaggio degli Studentati stessi. Chi non vede come si solleverebbe subito il tono degli studi dappertutto? Ma nella situazione presente questo è irrealizzabile. Per avere il personale necessario all'Ateneo (e siamo ancora assai lontani dall'averlo) si deve ricorrere a «requisizioni» spiacevoli a chi le subisce e ancor più a chi le fa, e che non producono sempre i risultati sperati.

Forse si ha un po' paura della spesa, ovvero ci si preoccupa di quell'anno o due in più che gli studi all'Ateneo comportano. Io spero che non siano questi argomenti ad impedire un bene così evidente e così grande per tutta la Congregazione. Si pensa forse anche di ottenere gli stessi risultati mandando i propri soggetti ad altre Università. Ma, se è bene avere sempre qualcuno anche in queste Università per allargare gli orizzonti e aerare la nostra vita intellettuale e spirituale, non dimentichiamoci che il primo requisito per i superiori ed insegnanti delle nostre Case di Formazione è che essi siano buoni Salesiani, imbevuti di spirito salesiano. Che guadagno ne avremmo, se essi facessero lezioni splendide di filosofia o di teologia ai nostri chierici, ma la loro influenza non fosse salesianamente formativa? Ora quale maniera migliore di ottenere lo scopo, che formare essi stessi salesianamente all'Ateneo Salesiano? Il quale a sua volta ne guadagnerà, non solo intellettualmente ma anche nello spirito salesiano, quanto più sarà centro vivo della Congregazione; come il cuore è irrorato dal sangue stesso che invia a tutto il corpo.

A questo proposito è forse bene dire una parola di chiarimento intorno agli studenti di teologia del PAS, che dopo la licenza sono tratti qui dai Superiori per fare altri studi. È questione questa che riguarda il bene di tutta la Congre-

gazione, come ho cercato di spiegare, e che perciò non dev'essere lasciata all'arbitrio dei bisogni contingenti e locali, che possono oscurare temporaneamente necessità ben più larghe e profonde. Il Rev.mo Rettor Maggiore desidera — come ebbi già opportunità di scrivere in un numero precedente degli *Atti* — che la questione di chi debba o non debba fare questi studi ulteriori sia decisa dal Capitolo Superiore. Questa del resto è la prassi di molte grandi Congregazioni, se pur non di tutte. Ogni anno perciò il Consigliere Scolastico, chiesto il parere dei professori dell'Ateneo, fisserà quali siano quelli che debbono continuare i loro studi. Egli cercherà evidentemente di tenere presenti anche i bisogni immediati delle Ispettorie; ma i sigg. Ispettori nel mandare un loro soggetto all'Ateneo debbono già aver in mente che egli può essere trattenuto dopo l'ordinazione e la licenza in teologia, se trovato idoneo per studi ulteriori; anzi debbono desiderare che egli si fermi, affinché la loro Ispettoria sia a poco a poco fornita di personale ben preparato intellettualmente, ecclesiasticamente, salesianamente.

Qualcuno può pensare che chi viene fermato a fare questi studi ulteriori sia perciò stesso destinato ad essere aggregato all'Ateneo. L'intenzione non è questa, ma bensì una formazione più completa di soggetti promettenti per tutta la Congregazione. Certo però che anche i futuri professori dell'Ateneo dovranno ben uscire di qui. Diversamente di dove li potremmo prendere?

2. A cominciare dall'anno accademico 1961-62 non ci sarà più al PAS il Corso Propedeutico, perchè si suppone che tutti i chierici ormai abbiano fatto l'anno di pura filosofia richiesto dalla *Sedes Sapientiae*. Chi l'avrà fatto potrà essere ammesso direttamente al primo corso di teologia del PAS. Chi non l'avesse fatto dovrà compierlo per poter esservi ammesso. I sigg. Ispettori potrebbero mandare questi chierici ad uno Studentato filosofico ordinario a fare l'anno di pura filosofia e l'esame *de universa philosophia*.

3. « Il curriculum filosofico deve comprendere almeno un biennio dopo la fine degli studi medio-classici. Questo biennio dev'essere tutto impiegato per imparare la filosofia razionale e le materie affini » (*St. Gen.*, art. 44, I, 1°).

« È lodevole l'uso di attendervi per tre anni, o almeno impartire l'introduzione alla filosofia già nell'ultimo anno del curriculum medio-classico » (*ibid.*, 2°).

« Dove c'è l'uso di allungare tanto gli studi medi, che anche la filosofia scolastica propriamente detta, viene regolarmente insegnata *almeno negli ultimi due anni* » (*ibid.*, 3°) si può chiedere alla S. Congregazione la concessione di far solo un anno di filosofia pura, dopo la conclusione del corso medio-classico. Questa concessione però presuppone l'adempimento di una condizione: « purchè questo anno, *libero completamente da altre materie*, sia tutto dedicato alla sola filosofia, cosicchè complessivamente si ottenga quella intensità che conviene ad un vero corso filosofico » (*ibid.*). Questa è la prassi seguita in Italia, dove nei tre anni di Liceo, dopo il Noviziato, si studia non solo la storia della filosofia, ma anche parte della filosofia sistematica.

Diamo qui sotto il programma da seguirsi negli Studentati d'Italia. Gli Studentati delle altre Nazioni che si trovano nelle stesse condizioni (ed abbiano ottenuto il permesso richiesto), vi si ispirino, secondo le loro possibilità e necessità.

A) *Programma di filosofia sistematica durante il Liceo:*

I anno: Logica Minore.

II anno: Introduzione metafisica e cosmologia.

III anno: Psicologia. Se in questo anno, a causa dell'esame pubblico di maturità da preparare, fosse difficile prendere tutto il trattato, se ne tramandi la seconda parte al IV anno; ma l'esame si dia a trattato finito.

B) *Programma del IV anno (di filosofia pura):*

Critica, Ontologia, Teodicea, Etica: 10 ore settimanali (Psicologia).

Dottrina Sociale della Chiesa: 2 ore settimanali per un semestre.

Apologetica: 2 ore settimanali.

Pedagogia: 2 ore settimanali.

Sistema Preventivo: 1 ora settimanale.

Didattica e Catechetica: 2 ore settimanali.

Autori Latini Cristiani: 2 ore settimanali.

Autori Greci Cristiani: 1 ora settimanale.

Correnti Filosofiche Moderne: 1 ora settimanale.

La ragione di un programma di filosofia sistematica tanto smilzo per i tre anni del Liceo in Italia, sta nella prassi di far fare ogni anno gli esami statali, che lascia poco tempo libero per la filosofia. Altrove questo motivo può non urgere.

Nella distribuzione dei trattati si è avuta la preoccupazione di lasciare quelli più impegnativi per l'anno di filosofia pura, secondo il consiglio del convegno dei professori di Seminari tenuto nel 1959 sotto gli auspici della S. Congregazione dei Seminari, e di vari nostri professori. In questo anno si dia ampia possibilità di studio privato, al quale gli studenti debbono essere particolarmente addestrati.

Non si aggiungano altre materie, ma si faccia studiare bene e in profondità quello che si insegna. Questo corso dev'essere un vero *corso superiore* nel quale, con alunni più maturi e liberi da preoccupazioni di altri studi, si deve dare un insegnamento superiore, per estensione e profondità, a quello che si può dare negli anni di studio medio-classico.

4. Studi da farsi durante il tirocinio pratico. Sussiste per i chierici tirocinanti l'obbligo degli studi prescritti dall'art. 56 del Regolamento (cfr. *Ratio Gen.*, art. 105). Il programma di questi studi resta quello già prescritto in *Formazione del Personale Salesiano*, « Programmi e Norme », pagg. 76-79. (*Atti del Capitolo Superiore* n. 138 bis, novembre-dicembre, 1946).

Abbiamo pietà di questi poveri chierici! Non capiti che debbano andare in teologia dopo tre anni in cui non hanno visto una riga di latino e non hanno letto una pagina di filosofia. Non aggiungiamo altre difficoltà a quelle che alcuni trovano nello studio della teologia.

5. Non essendomi ancora stati approntati i tesari per gli esami *de universa philosophia* e *de universa theologia* (da darsi naturalmente *dopo* gli esami di tutti i trattati particolari), non posso pubblicarli su questo numero degli *Atti* come era mio desiderio. Essi saranno pubblicati prossimamente. Comunque, data la natura di questi esami, i tesari non sono strettamente necessari. Infatti gli esami *de universa philosophia* e *de universa theologia*, come pure l'altro esame prescritto alla fine del quinquennio, sono esami di maturità e non di cultura, come invece sono gli esami *de universa* che si dànno negli Atenei (*St. Gen.*, art. 44, § 5, 2°; art. 45, § 5; art. 49, § 4, 2°; *Ratio Gen.*, artt. 98, 121, 143). Si tratta perciò, più che di esporre e provar tesi, di dimostrare che si possiedono i principi fondamentali della rispettiva materia; che questi principi sono entrati a far parte della mentalità e che si pensa in funzione di essi; che si è fatta la sintesi di questi principi, i quali perciò non esistono più nella mente solo come imparaticci separati.

Data questa natura dell'esame *de universa* negli Studentati, non si può dire che sia assolutamente necessario alleggerire il programma del IV anno di teologia, per avere un lungo periodo di preparazione. Certo non vi è chi non veda che sarebbe desiderabile alleggerirlo; perchè, si voglia o non si voglia, il nuovo esame costituisce un nuovo peso. Disgraziatamente questo alleggerimento non appare possibile per adesso, perchè esso richiederebbe un IV corso separato. Ora questo nella maggioranza dei nostri studentati non si può ancora fare per insufficienza del numero dei professori. Si cerchi invece di controllare continuamente lo studio degli scolari con colloqui, interrogazioni orali ed esercitazioni scritte. I chierici che avranno com-

preso e studiato regolarmente ogni lezione, avranno assimilato la materia assai meglio così che con qualche settimana di preparazione febbrile per l'esame. Se i professori dedicheranno poi qualche lezione alla sintesi di tutta la materia studiata, mostrando le connessioni e le grandi idee madri e facendo vedere come tutto formi un corpo unico, vivo e aderente alla vita, sarà certo un grande beneficio per quelli che si preparano all'esame *de universa*.

Nei nostri Studentati non si debbono dare delle lezioni di tipo universitario. Non ci si deve preoccupare più della quantità della materia spiegata e della profondità della spiegazione che di quello che gli uditori assimilano. La tradizione salesiana e i principi di didattica sono del tutto opposti a questa maniera di fare. A che serve l'insegnare, se non vi corrisponde un apprendere?

A questo proposito desidero pregare i professori dei nostri Studentati, sia di filosofia che di teologia, di usare un libro di testo stampato. È troppo duro per i nostri poveri chierici il dover prendere note mentre il professore parla. Essi rischiano così di non udire tutto, di non capire o di fraintendere; e, non avendo nulla a cui riferirsi, di uscire dallo Studentato con concetti errati, specialmente dove i controlli (interrogazioni e colloqui) sono insufficienti.

Anche le dispense policopiate sono indesiderabili, perchè sono spesso incomplete, non sono chiare, non si possono facilmente conservare e non sono adatte alla consultazione e al ripasso che devono essere fatti negli anni di tirocinio, del quinquennio e anche dopo. Fa un po' sorridere il sentir dire che non si trova nessun testo stampato adatto, quando, allo stesso tempo, tanti professori, anche fra i giovanissimi, si sentono capaci di fare il loro. Non andiamo verso un personalismo molto ingenuo? Questo, beninteso, non vuol dire che il professore non possa fare variazioni od aggiunte al testo, quando lo creda conveniente; chè anzi questo può aiutare i chierici a riflettere e a non imparare passivamente. Però si valorizzi il

testo. Lo screditarlo potrebbe mettere una pericolosa mancanza di sicurezza alla base di tutto quello che il chierico apprende.

Questa questione del testo fisso e stampato è importante anche per il controllo che i Superiori hanno il diritto e il dovere di esercitare sull'insegnamento degli Studentati. I nostri Regolamenti prescrivono che i testi siano *stabiliti* dal Rettor Maggiore (n. 317). Un primo passo verso l'adempimento di questa precisa prescrizione sia l'adottare un testo stampato. I Superiori hanno tutta la fiducia nei professori: se non l'avessero non li avrebbero mandati in Casa di formazione; ma essi non possono esimersi dall'obbligo loro imposto dalla Chiesa e dalla Congregazione di rendersi conto di quello che si insegna (*Const. Sedes Sapientiae*, nn. 30, 32; *St. Gen.*, 20, § 2; 26; 27; cfr. can. 1357, § 2). Ora questo non è possibile per i Superiori, se non si conoscono i testi che sono usati.

I sigg. Ispettori e Direttori degli Studentati vogliano perciò insistere su questo punto; e nei Calendari, che ogni Studentato deve redigere e inviare a questo Ufficio ogni anno (*Atti*, n. 81, pag. 410), siano elencati i libri di testo scelti per ciascuna materia.

Non si prendano testi diversi per i vari trattati, ma si segua uno solo. Questi cambiamenti nuocciono alla formazione di una sintesi, perchè i vari autori partono spesso da principi diversi e danno soluzioni diverse, a volte incompatibili, alle varie questioni. Gli studenti non sempre se ne accorgono e sanno rimediare; e così finiscono il corso con un'accozzaglia di idee sconnesse in testa, anzichè con una mentalità fatta (*Sedes Sapientiae*, n. 34).

Non si aspettino ordini o dichiarazioni speciali per cominciare dappertutto a fare gli esami *de universa*. La *Sedes Sapientiae* che li prescrive, come pure la nostra *Ratio Generalis*, è già promulgata ed in vigore.

6. Il Quinquennio. Rimando anche la pubblicazione del programma modificato del quinquennio: sarà pubblicato as-

sieme ai tesari. Si noti però a riguardo degli esami di quinquennio, che essi non debbono essere solo una formalità. Gli esaminatori debbono poter constatare che gli esaminandi hanno studiato e sanno; in caso contrario è loro dovere non promuoverli e far ripetere gli esami o l'anno. (*St. Gen.*, art. 49, § 3, 3°; *Ratio Gen.*, art. 141). Anche in questo deve mostrarsi la nostra obbedienza alla Chiesa e alla Congregazione.

Dove i quinquennisti sono così carichi di lavoro durante l'anno scolastico, da non poter studiare teologia che poco o punto, si pratici almeno il consiglio degli *St. Gen.*, art. 49, § 4, 1°: «Quelli che sono tenuti agli esami quinquennali, ogni anno durante le vacanze estive si raccolgano nella sede di formazione pastorale o in un'altra Casa idonea, per ascoltare lezioni di maggiore importanza e rendersi così più adatti a risolvere i problemi apostolici, attuali, per applicarsi ad esercizi pratici, per prepararsi frattanto agli esami annuali e subirveli».

7. Alla Pontificia Università Gregoriana comincerà il 15 ottobre prossimo un corso di Missiologia Pastorale della durata di un anno accademico. Chi lo segue soddisfa alle richieste della *Sedes Sapientiae* per l'anno di Pastorale. Sarà questo, mi pare, un corso molto utile, specialmente per confratelli provenienti dalle Ispettorie Missionarie. Chi dopo questo corso si ferma ancora un anno può conseguire la licenza in Missiologia; e chi fa un terzo anno, può conseguire la laurea nella stessa disciplina. Il dottore in Missiologia, purchè sia licenziato in teologia, ha gli stessi diritti di un dottore in teologia.

Si annuncia pure la fondazione dell'Istituto Patristico Medioevale presso la Pontificia Università Lateranense.

Presso la stessa Università vi è un doppio corso pastorale: uno annuale per la preparazione al ministero pastorale dei neosacerdoti; uno biennale per la formazione teologico-pastorale e la preparazione alla laurea in S. Teologia con specializzazione pastorale, per gli alunni che hanno contemporaneamente frequentato la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense.

Prendo l'occasione per raccomandare ai sigg. Ispettori le specializzazioni ecclesiastiche che non abbiamo nel nostro Ateneo: Storia Ecclesiastica, S. Scrittura ecc. I nostri studenti nei varii Atenei Romani sono alloggiati presso l'Istituto Salesiano Don Bosco, viale dei Salesiani 9, Roma-Appio (564).

I sigg. Ispettori vogliono informare questo ufficio di quelli che vogliono mandare agli Atenei Romani, indicando le loro capacità, gli studi fatti e il giudizio che ne danno i professori dello Studentato. Non avvenga che si mandi qualcuno a fare questi studi solo per dargli un premio, o per altre ragioni del tutto estranee, rischiando di far fare brutta figura alla Congregazione con studenti non bene scelti.

8. Varie Ispettorie hanno mandato le loro proposte di *Ratio Particularis*. Esse sono state esaminate e si è risposto a ciascun Ispettore indicando se e quali modifiche erano necessarie. Molte di queste *Ratio* erano incomplete, perchè non abbracciavano i vari stadi della formazione data nell'Ispettoria (Aspirantato, Noviziato, Studentato di filosofia, Studentato di teologia, Casa di formazione pastorale, quinquennio teologico). Altre Ispettorie non hanno ancora mandato la loro *Ratio*.

È stato approntato e inviato a tutti i sigg. Ispettori un formulario da seguire per preparare la *Ratio particularis* dell'Ispettoria. Vogliano ora tutti approntare la loro *Ratio* seguendo questo formulario e mandarne due copie a questo ufficio.

La *Ratio particularis* si fa una volta per tutte. Quando essa è stata approvata dai Superiori, non si può apportarvi alcuna modifica che non sia essa stessa approvata.

Oltre al formulario della *Ratio* è stato inviato un altro formulario che deve essere seguito da ogni Studentato e Casa di formazione pastorale per fare la *relazione annuale* già da molti anni richiesta. Questa relazione prenderà il posto anche della copia delle informazioni trimestrali su ogni chierico che

finora gli Studentati dovevano mandare al Consigliere Scolastico Generale. Gli scrutini trimestrali, beninteso, non sono aboliti: essi sono prescritti dall'art. 321 del nostro Regolamento. Ma le informazioni dello scrutinio devono ora essere inviate al solo Ispettore, come è richiesto dallo stesso articolo.

Similmente, non è più necessario inviarmi copia dei tre scrutini annui dei tirocinanti, prescritti dall'art. 53 del Regolamento.

9. Don Ricaldone, di felice memoria, nella sua circolare del 1946 sulla formazione del personale (*Atti del Cap. Sup.*, n. 134, pag. 37), suggeriva che gl'Ispettori affidassero ad uno dei loro Consiglieri tutto ciò che si riferisce alle scuole. Mi pare che siamo arrivati ad un punto nel quale urge ricordare questo consiglio e metterlo in pratica.

L'organizzazione degli studi negli Studentati ed i problemi ognor crescenti, e dappertutto diversi, delle nostre scuole richiedono ormai un'attenzione sempre più specializzata e continua, un uomo, quindi, al livello ispettoriale che li segua, perchè l'Ispettore, preso da mille altre cure, da solo non può.

Vogliamo perciò i sigg. Ispettori nominare un competente, possibilmente del loro Consiglio, che:

a) studi le questioni scolastiche e delle leggi della scuola del proprio paese;

b) studi la situazione dell'Ispettorìa quanto a titoli e diplomi di studio, sia ecclesiastici che civili, sì da poter dare al sig. Ispettore i ragguagli ed i suggerimenti convenienti;

c) si curi degli studenti universitari dell'Ispettorìa, delle loro possibilità di studiare e di dare regolarmente i loro esami, e dei loro bisogni spirituali;

d) vegli sull'applicazione delle prescrizioni della *Sedes Sapientiae* e dei nostri regolamenti nelle Case di formazione;

e) corrisponda con questo ufficio per tutte le informazioni che possono essere richieste intorno alle questioni scolastiche ed alle Case di formazione.

Tutto questo egli dovrà fare, beninteso, sotto l'autorità del sig. Ispettore. Non crediamo inutile questo ufficio. La scuola è la nostra attività più generale, più complessa e che occupa il maggior numero di confratelli. È ben strano che, mentre vi sono incaricati speciali per dirigere attività assai più ristrette, come le Compagnie, non ve ne sia invece alcuno per la scuola. Non vi è bisogno di riflettere molto per vedere di quanto aiuto potrà essere all'Ispettore e quale chiarificazione potrà portare alla situazione scolastica dell'Ispettorìa, l'incaricare uno di occuparsene in modo speciale.

COMUNICAZIONI E NOTE

1. - Sulla corrispondenza indirizzata al Capitolo Superiore. —

Dei documenti che vanno conservati, conviene meglio mandare a Torino l'originale anzichè la copia, affinchè non vada perduto qualora avvenisse la chiusura della Casa.

Nella domanda di fondazione di Case alla Santa Sede, conviene sempre indicare lo scopo e il Santo Protettore.

La firma dei documenti è spesso scritta in modo che la possa leggere solo colui che l'ha scritta! Conviene che sia ripetuta a caratteri chiari, che possano leggere tutti coloro che sanno leggere.

2. SALESIANI DEFUNTI (9° elenco)

Si raccomanda siano sempre comunicati con *sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE		ETÀ
282	Sac. BEREK Stefano	5-10-1913	Ungh.	Ungheria	1959	46
283	Sac. GALLO Olinto	29-7-1887	Cent.	Piossasco	9-7-1960	73
284	Sac. HALLET Luigi	10-2-1898	Bel. 2	Liège	21-6-1960	62
285	Coad. JIMENEZ Lara Angelo	3-4-1909	Sp. 3	Sevilla	25-5-1960	51
286	Sac. KALLMEIER Enrico	3-2-1907	Germ. 1	Berlino	30-5-1960	53
287	Coad. Mc GREEVY Vittore	24-9-1931	Austral.	Melbourne	6-7-1960	28
288	Ch. MOLNAR Ladislao	14-6-1932	Ungh.	Strigonia	13-3-1951	19
289	Sac. OLLIER Giorgio	14-6-1878	Urug.	Villa Colón	19-6-1960	82
290	Sac. PIVANO Pietre	6-1-1878	Orient.	Alessandria	10-7-1960	82
291	Sac. RAGO Giovanni	2-3-1909	Arg. 1	Bs. Aires	16-6-1960	51
292	Sac. RE Greco Giuseppe	28-6-1881	Cile	Santiago	25-5-1960	78
293	Sac. ROCA Bonaventura	22-1-1873	Sp. 1	Mohernando	25-5-1960	87
294	Sac. SALVA Gregorio	15-12-1899	Arg. 3	Bah. Blanca	13-6-1960	60
295	Coad. SANDOR Stefano	26-10-1914	Ungh.	Ungheria	1959	45
296	Coad. SCHEPERS Ottone	29-1-1900	Germ. 1	Helenenberg	27-4-1960	60
297	Sac. SKELTYS Antonio	5-1-1884	Cent.	Lituania	1-8-1960	76
298	Sac. STRIEDER Amedeo	20-9-1883	Napol.	Caserta	13-8-1960	77
299	Sac. WIESINGER Antonio	15-2-1904	Austr.	Wien	22-6-1960	56